

PÉTER KOVÁCS

I PRIMI DOCUMENTI SULLA PRESENZA  
EBRAICA IN UNGHERIA

Poiché l'uso della scrittura latina nell'Ungheria medievale è cominciato durante il regno di Santo Stefano (1000-1038), risulta molto complicato ricostruire per mezzo dei diplomi la presenza ebraica in Ungheria nell'XI secolo.

Santo Stefano, primo re d'Ungheria, credette sinceramente nella possibilità di una fraterna e pacifica convivenza fra tutti i popoli cristiani e gli ebrei. Nel Monito scritto a suo figlio, il principe Emerico, dedicò un intero capitolo "al trattamento e al nutrimento degli ospiti". «Gli ospiti e i forestieri — scrisse — portano una tale utilità che possono sedersi meritevolmente nel sesto posto delle dignità reali...»

I commercianti di passaggio, soprattutto bavaresi e italiani, furono i primi a riferire dell'esistenza di una comunità ebraica in Ungheria e precisamente ad Esztergom, dove c'era la residenza arcivescovile. Già nel 1105, in occasione della morte di Selómon Rási, il più celebre rabbino francese menzionò nel suo libro (Párdesz) questo ebreo ungherese, abbozzando anche una spiegazione religiosa del suo nome. Secondo il rabbino, infatti, egli si chiamava Isacco Jaszkont o Jaszkonti.

Il primo documento ufficiale ungherese sulla presenza ebraica fu il codice di Ladislao il Santo (1077-1095), con il quale il sovrano proibì i matrimoni tra ebrei e cristiani. Durante il suo regno, infatti, la presenza ebraica in Ungheria fu alquanto esigua.

Solo dopo la prima crociata (1096), con la devastazione della Boemia e delle sue comunità ebraiche da parte dei condottieri stranieri, ebbe inizio una vera e propria emigrazione ebraica verso l'Ungheria, paese noto per la sua tolleranza ed antitetico quindi alla Boemia ove dal 1098 fu rigorosamente ed esplicitamente proibito l'esercizio della religione ebraica.

Nella nuova situazione il re, Colomanno il Bibliofilo (1095-1116), genero del conte siciliano Ruggero, stabilì che tra gli ebrei, soltanto gli agricoltori, avrebbero potuto accedere alle residenze vescovili. Le funzioni e i compiti di questi ebrei sono ampiamente documentati. Sotto Colomanno, nei luoghi di mercato, si cominciò ad usare la "carta sigillata" fra ebrei e cattolici. Questo documento era un vero e proprio contratto di compravendita e conteneva i nomi dei testimoni ed il valore della compravendita. La carta sigillata è considerata, infatti, il più importante diploma privato nell'Ungheria nel dodicesimo secolo. Poiché

Colomanno doveva adattarsi ai tempi, e quindi normalizzare la vita quotidiana dei numerosi ebrei immigrati, pensò prima di tutto alla compravendita.

Fino dall'inizio del Duecento gli ebrei non furono mai puniti dallo stato, potevano liberamente comprare terreno agricolo, case, beni mobili e immobili e fare testamento. Esaminando la toponomastica ungherese dell'XI secolo si può vedere che numerosi nomi di località sono di origine ebraica. (Zsidófölde - Terra di ebreo, Zsidóvára - Castello di ebreo, Zsidópatak - Rivo di ebreo). In questo secolo la comunità ebraica non dovette pagare le tasse per il regnante, bensì la decima al vescovo come tutti i cittadini ungheresi.

Sotto Andrea II (1205-1235) furono emanati ed applicati i primi provvedimenti ufficiali contro gli ebrei. Nel 1232 il re proibì loro l'accesso agli uffici statali, destituendoli ad esempio dai loro incarichi di conte di zecca, conte di camera, conte di miniera.

Dietro il retroscena politico dell'avvenimento si celava una precaria economia reale; Andrea II infatti aveva precedentemente venduto ogni bene (immobili oppure mobili reali), il suo fisco era privo di entrate e, costretto dagli eventi, aveva persino dato a nolo le miniere, le gabelle e le rade, suscitando così lo scontento della chiesa ed in particolar modo di Roberto, arcivescovo di Strigonia. Quest'ultimo, infatti, protestò vivacemente contro i noleggiatori e funzionari ebrei, tanto che il sovrano dovette prendere in considerazione la sua richiesta. A quei tempi, il più celebre conte di camera si chiamava Teka ed era attivo sia in Ungheria che in Austria.

Dopo l'invasione dei Tartari (1241-1242) Béla IV (1235-1270), figlio e successore di Andrea II, introdusse subito un nuovo sistema militare nel paese, con il quale veniva stabilito che ogni città sarebbe dovuta essere circondata da mura di pietra, indispensabili per una migliore difesa. Tale chiusura cittadina avvantaggiò notevolmente anche l'industria e il commercio e ciò produsse un nuovo stanziamento ebraico.

Nel 1251 fu emanato un importante diploma con cui lo stato ungherese garantì i diritti degli ebrei (Diplomi simili furono emanati nel 1244 in Austria da Federico II, nel 1254 in Boemia da Ottokár II, e nel 1264 in Polonia da Boleslav).

In conseguenza di tale evento, Béla IV stabilì che in caso di discordia tra un cristiano e un ebreo, il giudice avrebbe dovuto interrogare testimoni di ambo le parti. Era vietato insultarli ed obbligatorio rispettare ed onorare le loro feste. Il diploma non solo proteggeva la vita quotidiana degli ebrei ma anche i loro denari, perché le tasse da loro corrisposte costituivano un'entrata importante del fisco reale. La Santa Sede, però, ogni anno protestava contro i privilegi concessi agli ebrei finché Gregorio IX e Urbano IV chiesero esplicitamente al re di vietare loro il noleggio, sostenuti anche dalla chiesa ungherese che pure aveva tentato in precedenza di limitare i diritti degli ebrei. Nel 1279, all'apertura del Sinodo di Buda, i partecipanti, prima di tutti il legato papale Filippo di Fermo, chiesero che gli ebrei fossero espulsi dalle loro cariche e che portassero sempre un segno distintivo (un cerchio di panno rosso). Tale proposta non fu accolta.

Nei tempi degli Arpadi non si può parlare in Ungheria di un problema ebraico.

Con Carlo I (1308-1342) salì sul trono d'Ungheria una dinastia nuova, gli Angioini, ma il cambiamento del potere non interferì con la vita comunitaria degli ebrei.

Mentre in Austria e in Boemia gli ebrei venivano perseguitati, in Carinzia e in Siria scacciati (1312), in Francia e in Spagna devastate 120 loro comunità, in Ungheria, stando ai documenti, gli ebrei vivevano senza problemi. Esistevano, infatti, numerose comunità a Komárom, Tata, Vasvár, Pozsony, Buda, Esztergom e Sopron.

Luigi il Grande (1342-1382), figlio e successore di Carlo I, cercò di convertire i serbi e gli ebrei, ma la sua impresa fallì. Pertanto, nel 1360 ordinò agli ebrei di lasciare l'Ungheria, concedendo loro il permesso di portare via i propri mobili, mentre le abitazioni lasciate e le sinagoghe dovevano essere donate al re. Nel 1361 Luigi il Grande regalò al suo medico Francesco la sinagoga di Pozsony. Gli ebrei fuggirono verso la Austria e la Boemia.

L'esilio degli ebrei ungheresi finì dopo quattro anni, ma, nonostante l'invito reale, molti non tornarono più. Mentre i magistrati delle città non avevano tenuto in considerazione le loro consuetudini e tradizioni (la maggior parte degli ebrei viveva nelle città), la nuova situazione creata da Luigi il Grande conferì loro nuova dignità. Fu nominato, infatti, un giudice degli ebrei per tutta l'Ungheria (*Judex judeorum totius regni Hungariae*) al quale venne riconosciuto grande potere giudiziario sopra le comunità ebraiche. Questo giudice fu scelto sempre fra i cattolici oppure i baroni ungheresi. Il primo, nel 1371, si chiamava maestro Simone.

Dopo la morte di Luigi il Grande, Sigismondo di Lussemburgo (1387-1437) salì al trono ungherese sposando la figlia di Luigi. Sigismondo fu denominato l'uomo più intelligente del suo secolo da un colto umanista, il cardinale Branda da Castiglione. Sigismondo di Lussemburgo, con un ambizioso progetto, avrebbe voluto innalzare la corona ceca alla stregua di quella romano-germanica.

A causa di un dissesto finanziario Sigismondo chiese un prestito agli ebrei ungheresi, i quali in cambio vollero che fosse ratificato il diploma di Béla IV. La comunità ebraica nel 1406 incaricò Salomone, un ebreo di Székesfehérvár, di trovare il privilegio ebraico. Egli lo trovò nell'archivio di un convento della sua città e fu ratificato da Sigismondo. Da allora il potere reale difese sempre gli ebrei contro le città: per esempio nel 1421 contro Pozsony, nel 1432 contro Sopron.

Come il suo predecessore Sigismondo, anche Mattia Corvino (1458-1490) progettò la conquista della Boemia, dell'Austria e della dignità imperiale. Egli impose una tassa statale a carico degli ebrei (ogni anno 4 mila fiorini ungheresi), ma in cambio permise la presenza continua di un prefetto ebreo alla Corte. La nuova dignità venne introdotta dopo le nozze di Mattia e Beatrice, figlia del re di Napoli (1476). Il prefetto era ebreo, scelto nella famiglia di Mendel. Il primo prefetto fu Giacomo Mendel, poi suo figlio Giuda Giacomo (1502-1512) a cui seguì il loro discendente Giacomo (1512-1523) e per ultimo Israel Mendel.

Il prefetto rappresentava tutti gli ebrei d'Ungheria, in nome di essi poteva stipulare contratti, inoltre era il primo giudice degli ebrei. Naturalmente il sovrano

poteva annullare i decreti del prefetto ed infatti molte volte Mattia ordinò alle città di non saldare il loro debito agli ebrei, per esempio: nel 1475 Pozsony; nel 1462 Nagyszombat. La sicurezza legale degli ebrei rispetto al resto d'Europa era sicuramente migliore ma loro dipendevano dalla volontà di Mattia Corvino.

Dopo la morte di Mattia Corvino a causa della diminuzione del potere reale, la sicurezza legale degli ebrei andò gradualmente scomparendo. Tante volte furono confiscate le loro case nelle città (nel 1493 Tata) e nel 1494 si ebbe il primo *pogrom* in Ungheria. Nello stesso anno a Nagyszombat vennero condannati al rogo molti ebrei, ingiustamente accusati della sparizione di un ragazzo cristiano che testimoni avevano visto precedentemente agirarsi nel quartiere ebraico. Da quel momento pullularono le atrocità contro gli ebrei e parecchie città ordinarono loro di portare un segno di riconoscimento. (Il decreto nel 1520 fu annullato da Luigi II). Il prefetto nel 1522 riuscì a ratificare il diploma di Béla IV, ma nella nuova situazione il potere reale non era più in grado di agire concretamente. Le tasse ogni anno aumentavano: nel 1518 cinquemila fiorini, nel 1524 seimila fiorini.

Considerata la difficile situazione, il prefetto fece richiesta al palatino Stefano Báthory. Secondo il progetto di Mendel, la comunità ebraica ogni anno avrebbe dovuto pagare 400 fiorini ungheresi al palatino, il quale in cambio avrebbe protetto gli ebrei. Una circostanza aggravò la loro situazione: la nomina di un ebreo, Emerico Szerencsés, a tesoriere personale di Luigi II (1516-1526). I baroni ungheresi non tollerarono tale azione e, nel 1525, durante la dieta di Buda, devastarono la sua casa e incendiarono molte dimore ebraiche.

In questo periodo alla sicurezza legale si sostituì l'arbitrio. Tutto ciò che essi volevano, dovevano comprare.

Non si conosce il numero degli ebrei in Ungheria durante il Medioevo. Secondo una valutazione approssimativa essi furono circa 15 mila. Prima della battaglia di Mohács (1526) a Sopron abitavano 500 o 600 ebrei. Tale cifra ci è pervenuta perché nel 1527, quando la comunità ebraica fu allontanata dalla città, il segretario del comune annotò il numero degli ebrei. (L'Ungheria aveva 3 milioni di abitanti). Nelle città esistevano le vie degli ebrei, per esempio: Nagyszombat, Sopron, Pozsony, Esztergom e Buda. La maggior parte di essi viveva a Buda dove c'erano due vie abitate dagli ebrei. Gli ebrei di provincia parlavano anche l'ungherese.

Il rabbino di Nagyszombat, Ezjek, prima del 1421, commentò in ungherese parecchie parole ebraiche e caldee. Gli ebrei pagavano in un'unica soluzione le tasse al fisco reale o al proprietario della terra.